



**OTTOBRE**

Quaderno n. 8

RIFONDARE LA CHIESA:  
L'APPELLO DI **MOINGT**  
A TUTTI I BATTEZZATI

Brindisi, luglio 2018

## Introduzione

---

*Pubblichiamo un appello (diremmo meglio **una sintesi** concreta e operativa del pensiero teologico e sapienziale) di J. Moingt. Considerato uno dei più grandi teologi francesi, abbiamo tradotto dal francese un appello-sintesi del suo pensiero, firmato da Jean-Pol Gallez, ma co-firmato anche dallo stesso Moingt, così come lui stesso scrive.*

“Non sono sicuro di avere il diritto di firmare, sottoscrivere o co-firmare l’appello che segue formulato da Jean-Pol Gallez, giovane teologo belga altamente qualificato, che ha analizzato il mio pensiero con metodo e profondità, così che non posso non riconoscerlo in ciò che egli dice. Scorgo in questo appello un futuro del mio pensiero che germoglia nel suo. Esso viene dalla stessa sorgente in cui io l’avevo scorto, così che questo pensiero gli appartiene come mi appartiene”.

*L’appello inizia chiarendo i “fondamentali” del pensiero di Moingt a proposito del famoso “spirito del cristianesimo”.*

*Chiarisce prima ciò che non e poi ciò che è, secondo M., l’essenza del cristianesimo.*

*Il cristianesimo non è una religione ma è un umanesimo nuovo. Nell’umanesimo evangelico l’idea di Dio si ritrova rapidamente e profondamente cambiata. E’ dalla idea non religiosa di Dio che nasce la necessità di un cambiamento strutturale della Chiesa. Se riformare la Chiesa ha un senso, questo consiste nel farlo allo scopo di annunziare l’idea cristiana di Dio nel modo più fedele possibile al Vangelo. Un principio-chiave guiderà M. nel fare la sua proposta sulla riforma della Chiesa: rovesciare il rapporto tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune, in*

*una logica del potere secondo l'appello lanciato da Gesù che riassume il nuovo umanesimo del Vangelo. Si tratta del paradosso evangelico dell'esercizio del potere senza dominio né ineguaglianze. La riflessione, anche su questo secondo punto, è fatta secondo un gioco di specchi, che in coerenza con la prima parte, dimostra con discernimento come il battesimo costituisca il cuore della rivelazione cristiana.*



**La traduzione dal francese<sup>1</sup> è di Raffaella Guadalupi.**

(L'introduzione dell'appello, che contiene elementi di cronaca, non è stata tradotta).

---

**Croire au Dieu qui vient** (Credere al Dio che viene) è l'ultimo testo di Joseph Moingt che Gallimard ha pubblicato in Francia in due tomi dai sottotitoli molto significativi: *Dalla credenza alla fede critica (t. I)*, *Dalla fede critica alla fede che agisce (t. II)*.

Nella sua lunghissima vita, ultracentenaria, la ricerca e le pubblicazioni di M. sono molto numerose.

Tradotti in italiano di Moingt, invece, si trovano solo:

- Dio che viene all'uomo, Queriniana, 2005;
- I tre visitatori, conversazione sulla Trinità, Qiquajon, 2000;
- Gesù è risorto, Qiquajon, 2010;
- L'umanesimo evangelico, Qiquajon, 2015;

---

<sup>1</sup> Il testo integrale della conferenza di J-P Gallez tenuta a Parigi il 21 ottobre 2017 nella Conferenza cattolica dei battezzati/e francofone è disponibile in pdf al seguente indirizzo:

<http://www.ccbl.com/medias/static/fileicon/pdf.png>

## *Lo spirito del cristianesimo*

---

Quando Moingt (in seguito: M.) cerca di definire l'essenza del cristianesimo, lo fa in una duplice maniera i cui due aspetti non sono che il rovescio l'uno dell'altro. C'è prima, negativamente, ciò che il cristianesimo non è; poi, positivamente, ciò che si può affermare su di esso. Esaminerò i due punti nello stesso ordine.

### **a) *Un fondamento non-religioso***

[1] “Nella nostra epoca, in cui rinascono violenti conflitti religiosi in diversi luoghi del globo, è importante che il cristianesimo si manifesti grazie a ciò che lo rende radicalmente diverso da ogni altra religione, cioè di non essere fondato sul sacro, sull'autorità di una legge e di una tradizione remota e intangibile, ma su un Vangelo, una Buona novella, una parola di liberazione e di pace” (ESE, pag. 87-88).

M. ricorda così che il cristianesimo non è fondato su una religione ma su un Vangelo. Perciò noi assistiamo con il Cristo ad una 'evoluzione capitale' dell'umanità (HD, p. 472-473) i cui due principali elementi di bilanciamento sono i seguenti:

- *Il passaggio dalla legge religiosa alla legge etica:* ormai la moralità è desacralizzata dal fatto stesso di essere separata dalla religione. La nuova legge è quella della carità che si esercita partendo dalla stessa coscienza dell'individuo guidato dall'unico doppio comandamento dell'amore di Dio e del prossimo che “riassume la totalità della rivelazione” (HD, p. 478);

- *Cambiamento del soggetto*: non si tratta più di adorare Dio con un culto ma di amare *il prossimo* nel quale si trova ormai l'assoluto di Dio (HD, p. 483). La rivelazione si compie dunque nella promozione del soggetto. La carità diventa "principio di salvezza" al quale non può supplire nessun atto di religione (HD, p. 487-488) e la salvezza diventa liberazione dalla religione poiché non si tratta più di votarsi a Dio ma di sacrificarsi in favore del prossimo (HD, p. 489).

Per fondare il suo giudizio teologico M. esamina a lungo il conflitto originario tra Gesù e le autorità religiose che lo condanneranno come blasfemo in nome della loro legge religiosa. Da questo conflitto, M. trae un'analisi teologica senza concessioni sulla natura della religione di cui Gesù denuncia le pretese egemoniche relativizzando l'obbedienza alla legge (pasto con i peccatori, guarigione il giorno di sabato, insegnamento sul puro e l'impuro, ecc.) per concentrare la sua missione sulla legge etica che non è altro che quella della coscienza.

**[2]** "La religione – ogni religione – è tormentata da un profondo bisogno e un potente dinamismo di integrazione e di esclusione grazie alla sua missione di collegare gli uomini alla divinità, [...]. Appartiene quindi alla **sua natura** fabbricare degli esclusi [...]. Essa è per **sua natura**: ritiene di dover regimentare la vita sociale, [...] imporre il suo marchio alla società [...], impone la sua mediazione in ogni cosa. Ora, ... Gesù... denuncia le pretese egemoniche della religione... Poiché egli relativizza l'obbedienza alla legge religiosa, dà tutta la sua forza alla legge etica... Le istituzioni religiose sono mediazioni false...Sono utili finché aprono una via

verso Dio, e sarebbe temerario respingerle... ma esse non portano direttamente a Dio, anche se esse stesse e i fedeli lo credono..." (Dh, t.1, p.387-391).

Il cristianesimo, poiché non possiede nessun fondamento religioso, opera dunque in qualità di istanza critica di ogni religione, compresa la religione cristiana. Con la forza del Vangelo, il cristianesimo spinge allora gli uomini e le società ad uscire dalla religione. Il Vangelo accompagna un movimento storico di uscita dalla religione che è propriamente una storia di rivelazione in corso dalle lontane origini del credere; esso stesso (il Vangelo) è da sempre legato all'attesa di una salvezza (CDV, t.1, p. 60) interpretata come una realizzazione umana (CDV, t.1, p.133-134). Questo spiegherebbe il movimento attuale di uscita dalla religione, constatato da molti sociologi? M. non ne dubita:

**[3]** "...la storia non è uscita dalla religione grazie alla religione, che è invece resistenza al movimento, ma in virtù di altre energie spirituali: ragione, libertà o richiamo di una trascendenza. La società moderna non deve dunque la sua nascita a ciò che il cristianesimo ha in comune con il genere religione – da questa parte, essa non ha ricevuto che costrizione e opposizione – ma alla forza esplosiva di una "Buona Novella", che spinge il cristianesimo nella storia proprio per fare storia" (Dh, t., p. 123).

Mi chiederete allora se è ancora possibile accostare i termini 'cristianesimo' e 'religione'? Sì ma solo se si è ben compresa la natura specifica della 'religione cristiana'. Dato che il grande sconvolgimento provocato da Gesù cambia la visibilità della religione:

- la dimensione *invisibile* vincerà ormai sulla dimensione visibile poiché “l’adorazione in spirito e verità” (CQM, p. 100-101) prevale. Si tratta della “vita di fede” sperimentata attraverso la coscienza personale che prevale su “leggi, regole morali, pratiche culturali, alimentari, penitenziali, devozioni” (CQM, p.35);
- il volto *visibile* della fede cristiana si esprimerà prioritariamente sul terreno del comportamento etico, non più attraverso il culto come fanno tutte le religioni. Poiché la vera religione del Vangelo è quella che fa vivere Dio nell’agire del cristiano:

[4] “Dio vive nel cuore dell’umanità, in quello spazio spirituale strutturato da relazioni di carità. Dio vive lì. Il suo cuore palpita là, nel cuore della storia umana. Ecco la vera religione “in spirito e verità” ... (ESE, p. 145).

Tutto sommato, il cristianesimo si distingue dal genere “religione” perché rivela una nuova idea di Dio. Questa non è né il Dio Onnipotente, esogeno e sacro (CDV, t.1, p. 129) della religione - colui che attende la nostra adorazione- né il Dio lontano e impossibile della filosofia -l’architetto dell’universo insensibile ai nostri mali.

### ***b) Un umanesimo nuovo***

Fin qui ho definito negativamente il fondamento del cristianesimo: esso è non religioso. E’ venuto il momento di descriverlo positivamente: il cristianesimo è un umanesimo nuovo, quello del Vangelo, fondato su un fatto sconosciuto fino ad allora nella storia delle religioni, cioè il dono dello Spirito che M. considera

come “principio ... di un rinnovamento perpetuo” (Dh 1, p. 129) che ormai è legge per il cristiano (Dh 1, p. 128).

Dalla sua fondazione nel dono storico dello Spirito, derivano le seguenti conseguenze:

- *l’universalità* in quanto lo Spirito è dato a tutta l’umanità per permettere ad ogni uomo di iniziare la pratica della legge di carità dato che una religione sarà sempre legata ad una razza, una cultura, un popolo, a frontiere per la pratica di un culto e il rispetto di regole specifiche;
- da questo fatto nuovo deriva *un umanesimo nuovo* che trova le sue risorse direttamente nell’avvenimento di morte-resurrezione di Gesù

[5] “Passando attraverso la morte e la resurrezione, il Cristo ha acquisito una dimensione di umanità universale, è diventato il fratello di tutti gli uomini... capace di una relazione personale con ciascuno ... mentre crea legami di fraternità tra tutti ... Egli è il promotore di un “io” invitato a integrarsi in un “noi” ... chiamato ad allargarsi a “tutti” ... Questo “umanesimo evangelico” è caratterizzato dal crollo delle frontiere e delle ineguaglianze. La rivelazione si mostra così aperta all’avvenire dell’umanità, poiché essa deriva nello stesso tempo dalla resurrezione, dalla fine della storia, di una storia da fare per mezzo degli uomini e per loro” (Dh, t.1, p. 421-422).

**Una citazione delle fonti scritturali del concetto di “umanesimo evangelico.**

M. ne sottolinea due che caratterizzano, insieme, tutta la storia della rivelazione:



- il *profetismo* del Vecchio Testamento perché è lì che la Rivelazione invita già a non ridurre la fede alla religione e alla legge, a non prendere alla lettera quest'ultima (CQM, p. 91);
- lo spirito delle *Beatitudini* poiché esse sono il volto del Regno che i profeti prefigurano e che Gesù proclama essere arrivato nella sua persona.

Siamo giunti ad esaminare il contenuto dell'umanesimo evangelico. Contrariamente alla precisione casistica delle regole stabilite dalle religioni, la religione del vangelo rinvia alla coscienza del soggetto. Essa è pratica della carità e realizzazione nella fede dello spirito delle Beatitudini del Regno:

**[6]** “Il regno di Dio scaturisce ... dalla “regola aurea”, non da un dovere religioso, ma da un dovere di umanità ... Questa regola, assolutamente indeterminata, è consegnata alla nostra libertà, ... la strada della salvezza è quella dell'allargamento del nostro senso di umanità. Nasce così una preziosa conclusione: la salvezza è più vicina ad una prassi umana che non ad una prassi religiosa. ... L'umanesimo evangelico ... si esercita nel campo della secolarità” (Dh, t.2/2, p. 979).

M. traduce al meglio gli aspetti concreti dell'umanesimo evangelico accostandosi al pensiero di Paolo e di Giovanni. Da Paolo M. prende soprattutto la sua teologia dell'uomo nuovo in Cristo: “se uno è in Cristo, è una nuova creatura. Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove” (2 Cor. 5, 17). Si sa che Paolo vede l'uomo vecchio come quello che non è ancora morto al peccato, cioè al suo egocentrismo – questo è il senso della parola “carne” secondo Paolo - la cui antitesi si trova precisamente nel testamento di Gesù, espresso da Giovanni, e sul quale M. fonda la sua

interpretazione del fine della rivelazione cristiana: “Che tutti siano uno come te, Padre, tu sei in me ed io in te, che essi siano in noi anche loro ... (Gv. 17, 21). Il progetto di Dio è certamente quello di aiutare l’uomo a vincere i suoi egoismi per ricondurre tutta l’umanità in una unità fraterna (ESE, p. 61). Ogni cristiano è chiamato a incarnare questo spirito di libertà, uguaglianza e fraternità universali. M. spiega che Paolo l’aveva capito subito:

**[7]** “Paolo ha cercato di mettere in atto questa visione nelle sue comunità ... ma affidava loro la missione di vivere in società, in mezzo agli altri, come ciascuna viveva all’interno di sé stessa, senza discriminazioni ... e preparava l’evoluzione delle antiche società, così fortemente chiuse, verso un nuovo tipo di società, fraterna e aperta: fu, è il contributo dell’universalità cristiana all’universalità dell’umanesimo, ... (Dh, t. 2/2, p. 573).

Questo umanesimo nuovo del Vangelo consiste nell’unico comandamento di amare Dio e il prossimo: amando Dio a condizione di amare il prossimo, io non sono più un adoratore del divino come nelle religioni, io divento un po’ alla volta discepolo di Gesù, cioè un uomo di fede.

*L’idea di Dio* si ritrova rapidamente e profondamente cambiata: Dio è vicino e debole, abita la sua creazione; la salvezza che offre non deriva dal sapere, dalla credenza o dallo scambio con lui ma è un dono gratuito rivelato attraverso la vita e la morte di un uomo; il Dio di Gesù è impegnato nella rivelazione di un senso dell’esistenza. Il concetto di Dio non passa allora attraverso l’adorazione religiosa né attraverso la concettualizzazione filosofica, ma attraverso una riflessione dell’uomo su sé stesso:

[8] “ ... posso comprendere Dio solo imparando a comprendere me stesso ... e la fede in Dio dà senso alla mia vita, cosicché posso mettere d'accordo la mia fede con la mia ragione perché questa fede mi permette di vivere, di vivere da uomo, ... “(ESE, p. 262-263).

E' questo lo spirito del cristianesimo che deve impregnare la Chiesa, sia nella sua missione sia nella sua organizzazione. La chiesa rende così necessario rivisitare la tradizione della fede poiché questa è stata coperta dal “velo” della religione (Dh q, p. 278).

## *Umanesimo evangelico e strutture della chiesa*

---

Cominciamo con il constatare quanto l'idea di Dio rivelata da Gesù costituisca la prima preoccupazione di M. e condizioni tutta la sua riflessione ecclesiologica:

**[9]** Scegliere un certo tipo di Chiesa ... è scegliere in anticipo quale idea di Dio ci abiti, quale Dio vogliamo annunziare al mondo – così come Gesù, descrivendo in parabole il Regno di Dio, rivelava da quale Dio egli veniva, ... (CDV, t.2, p. 437).

Se riformare la Chiesa ha un senso, questo consiste nel farlo allo scopo di annunziare l'idea cristiana di Dio nel modo più fedele possibile al Vangelo. M. pone la sfida così:

**[10]** “ ... non dovremo chiederci se la chiesa è bene organizzata per dire la fede, sia in se stessa, sia fuori?” (ESE, p. 103, 243). “Il problema ... nasce dalla teologia politica, consiste nell'organizzare la politeia, la concittadinanza, la vita della città (polis) cristiana (Ep, 2, 19) perché essa funzioni armoniosamente sia in sé stessa che con la città secolare. Questo accordo è il punto cruciale” (Dh, t. 2/2, p. 801).

Un principio-chiave guiderà M. nel fare la sua proposta sulla Chiesa. Effettivamente esiste nel Vangelo un appello lanciato da Gesù che riassume il nuovo umanesimo del Vangelo: si tratta del paradosso evangelico dell'esercizio del potere senza dominio né ineguaglianze (Dh 2/2, p. 703) prescritto da Gesù in Matteo, 20, 25-28.

Come nella prima parte tratto la questione in due parti che fanno da specchio l'una dell'altra: la prima parte, negativa, critica il sacerdozio ministeriale e rinvia al fondamento non religioso del cristianesimo; la seconda parte, positiva, mostrerà il battesimo come pietra angolare dello spirito del cristianesimo e corrisponde alla sua fondazione nello Spirito in quanto umanesimo nuovo.

### **a) Cristianesimo e sacerdozio**

La questione è delicata almeno per due ragioni:

- riguarda esclusivamente la critica teologica di un modello istituzionale inventato dalla tradizione e non un giudizio soggettivo sulla fede di quelli che hanno fatto la scelta di diventare preti;
- riguarda ogni cristiano nel suo rapporto con il sacro e la religione spingendolo a ricercare le ragioni del suo attaccamento a questa figura sacerdotale.

Ma la sfida è importante poiché si tratta, né più né meno, di concretizzare l'umanesimo evangelico sul piano ecclesiologico per mezzo del paradosso del potere senza dominazione. In effetti

**[11]** "... l'autorità sacerdotale deve obbedire allo stesso paradosso evangelico dell'autorità di comandare concessa da Gesù ai suoi apostoli: qui, potere senza dominare, là, potere senza accaparramento né esclusiva" (HD, t. 2/2, p. 854).

Per M. la preminenza del sacerdozio ministeriale pone un triplice problema:

- *la tesi è teologicamente mal fondata.* Effettivamente è concepita sul modello della mediazione religiosa e sacra, invece di fondarsi sulla missione storica dello Spirito Santo (Dh, 2/2, p. 839)<sup>2</sup>. Dapprima mira a rispondere ai bisogni interni e culturali dei fedeli benché pretenda di porsi nel dinamismo dell'annuncio evangelico. La chiesa ha resuscitato la figura veterotestamentaria del sacerdozio consacrato perché ha sentito il bisogno di mettere ordine tra le eresie gnostiche (CDV 2, p. 438). La chiesa è diventata una religione stabile desiderosa di sostituirsi alla religione ebraica e perciò ha dato a questo sacerdozio un significato sacrificale che una liturgia dovrebbe rinnovare senza fine (CDV 2, p. 490). Tutto ciò ci conduce alla seconda carenza, di ordine storico;
- *la tesi è storicamente infondata.* Nei due primi secoli, nessun ministro si vede attribuire poteri sacri e l'istituzione ha subito numerose evoluzioni nel corso dei secoli.

Concludendo il suo studio sulla primissima tradizione apostolica, M. lancia un messaggio laconico e tagliente:

**[12]** “In breve, quando si consultano i racconti delle origini cristiane, non si vede nessun apostolo, né altri, che si separi dalla comunità grazie a un carattere sacro, né che agisca in qualità di ministro di un culto nuovo, né compia atti specificamente rituali; non si nota nessuna traccia di

---

<sup>2</sup> La questione mette in causa la finalità primaria della chiesa: che non è né culturale né religiosa. Questo ci spinge a fare del prete un “altro Cristo” invece di accettare la sua sparizione per fare posto alla missione sotterica dello Spirito Santo (Dh 2/2, p. 838-839). La questione impegna anche la critica delle concezioni verticali della rivelazione per far prevalere una riflessione che ammette l'esistenza della trascendenza divina all'interno dell'orizzontalità della creazione e della storia.

distinzione tra persone consacrate e non consacrate ... L'elenco delle cariche in una istituzione sacerdotale è vuoto" (DH, t. 2/2, p. 842).

Secondo M., il modo in cui il sacerdozio del Nuovo Testamento - che riguarda tutti i cristiani indistintamente - è evoluto verso l'istituzione di un ministero consacrato dimostra che

**[13]** "la funzionalità del sacerdozio è affidata all'ermeneutica della Chiesa, che la definisce secondo i suoi bisogni" (DH, t. 2/2, p. 843).

- *La tesi è troppo radicale.* Privilegiare il reclutamento dei preti, significa sostenere che la vita cristiana non è possibile senza la loro assistenza. Significa mantenere la maggioranza dei cristiani in uno stato di dipendenza e di minorità davanti a qualcuno. Inoltre significa non vedere che il problema più pressante riguarda la fuga dei cristiani dalla Chiesa e il rifiuto di essa da parte della cultura odierna.

Allora è chiaro che il problema non è ordinare al sacerdozio o no delle donne, né autorizzare o no un prete a sposarsi (ESE, p. 39 e s.) ma consiste nell'inventare un nuovo essere- insieme ecclesiale - una "concittadinanza" - al di fuori di ogni logica clericale (QCM, p. 193) e di capire che la questione del posto dei laici è un problema strutturale che "interpella la rivelazione nella sua profondità" (Dh 2/2, p.797)3.

---

<sup>3</sup> M. sottolinea il vicolo cieco dell'attuale politica della chiesa: "Preoccuparsi prima di tutto del reclutamento dei preti è piuttosto cercare un alibi per dispensarla dai cambiamenti di cui ha bisogno per rinascere (Dh 2/2, p. 866-67). Il problema si scopre nelle vostre conclusioni: partire dalla questione della mancanza di preti e del suo impatto sull'assenza dei sacramenti conduce ad un punto morto" (cfrTT2, p.10). Al contrario la vostra preoccupazione per il posto delle donne nella chiesa puoi ricevere

**[14]** "... io penso che rafforzare i ranghi del clero non è la salvezza della chiesa. Si tratta prima di stabilire una eguaglianza di base, di ridare la parola, di cui nel passato hanno goduto i fedeli nella chiesa, di lasciarla spargere ampiamente, perché i cristiani possano prendere le proprie responsabilità, cioè che essi si sentano responsabili della Chiesa e della sua sopravvivenza nel mondo. Non credo che la chiesa rischi di sparire a causa dell'assenza di persone consacrate, della assenza di preti" (ESE, p. 44).

Ora, comprenderemo meglio perché M. situa la questione del sacerdozio al centro di quello che egli chiama "crisi di comunicazione" (Dh 2/2, p. 796) tra la chiesa e il mondo. A causa di una precoce collusione di interessi con il potere mondano, la chiesa si è abituata abbastanza presto, a funzionare secondo rapporti di dominazione che non fanno onore al paradosso evangelico dell'esercizio del potere senza dominio né diseguaglianze. La distinzione clero-laico era nata e si rinforzava nel corso dei secoli riservando l'annuncio del Vangelo al clero. Finché la società e la chiesa hanno funzionato secondo le modalità dell'esercizio mondano del potere, la comunicazione interna ed esterna della chiesa funzionava bene. In un mondo quasi totalmente cristiano, tutti comprendevano questo annuncio. Ma in un mondo occidentale democratizzato e uscito dalla religione, il funzionamento dell'autorità della chiesa appare non uguale per tutti e la Parola non è più annunciata al mondo perché il modello religioso che la sostiene è consumato. Oggi, la mancanza di comunicazione all'interno della chiesa ereditata dal passato, rafforzata

---

una nuova luce: il problema durerà finché si penserà ai ministeri a partire dal sacerdozio ministeriale. Il loro posto sarà riconosciuto soltanto quando l'insieme dei ministeri sarà ripensato riferendosi non più al sacerdozio ministeriale ma al sacerdozio comune: cfr. TT2, p.5.



dall'inaridimento del reclutamento sacerdotale, danneggia fortemente la comunicazione tra chiesa e mondo. Per questo M. parla di una "omologia" profonda tra il rapporto del clero con i laici e quello tra la chiesa e la società (Dh 2/2, p. 798):

[15] "Si arriva così a un punto di rottura tra il ministero sacerdotale e il sacerdozio comune dei fedeli che ripete all'interno della chiesa la rottura prodotta nei tempi moderni tra il cristianesimo e la società occidentale ... "(Dh 2/2, p. 856).

Conviene dunque organizzare la transizione da una soluzione religiosa di annuncio del Vangelo – il sacerdozio ministeriale – verso una soluzione non religiosa, conformemente allo "spirito del cristianesimo". Questa soluzione è consentita dal Vaticano II. M. situa questo passaggio nel lungo percorso della tradizione:

[16] "Non si rimprovererà a Gesù di aver dimenticato di dare agli apostoli un rituale e un codice di diritto canonico, non si è rimproverato alla istituzione ecclesiastica di aver provveduto in tempo. Allora non si rimproveri alle comunità locali di cercare di realizzare il sacerdozio comunitario che esse hanno ricevuto dallo Spirito di Gesù" (ESE, p. 274).

### ***b) Battesimo e nuovo umanesimo***

Questo è il problema: la Tradizione ha creato un sacerdozio ministeriale al quale ha subordinato il sacerdozio comune svuotandolo in pratica della sua sostanza. Brevemente, il sacerdozio comune è diventato il privilegio di ministri consacrati (Dh 2/2, p. 849) somigliando ad un sacerdozio ministeriale esercitato escludendo gli altri. Ora ciò che il Vaticano II chiama "il sacerdozio

comune dei fedeli” simboleggia giustamente questo cambiamento storico apportato da Gesù riguardo alla religione.

Perciò esso riguarda l'identità del cristiano e segue la sua centralità nella rivelazione cristiana in quanto “la sua novità annuncia la sostituzione dello spirito alla legge, la liberazione dalla legge con l'avvento dello spirito” (DH 2/2, p. 848). In ogni buona logica evangelica, ogni ministero deve restare subordinato al sacerdozio comune dei fedeli.

Oltre a questa disposizione fondamentale, rileviamo con M. i tratti caratteristici del sacerdozio comune:

- è evidentemente estraneo ad ogni spirito religioso ed è per questa ragione “privo di riti e di poteri sacri” (Dh 2/2, p. 848). Per la stessa ragione, è incapace di far sorgere nuovi mediatori titolati, come avvenne nell'antica Alleanza (Dh 2/2, p. 850). Se porta a un determinato culto sarà nella forma di un annuncio e di una testimonianza collettiva che non richiede affatto l'intervento di un esperto consacrato. Ora, è il significato profondo dell'Eucarestia quello di fare memoria del dono del proprio sacerdozio che fa Gesù a tutti i suoi amici;
- l'Eucarestia! Posta al centro del sacerdozio del Nuovo Testamento, essa stessa posta al centro di una definizione del Cristianesimo compreso come nuovo umanesimo, l'Eucarestia è non solo un diritto ma un dovere in quanto essa qualifica l'identità del cristiano (Dh 2/2, p. 863). A questo titolo, essa costituisce un bene comune dei cristiani che nessun ministero, neanche 'ordinato', può ostacolare.

Per questo M. pensa che piccole comunità di cristiani possano celebrare l'eucarestia in nome del loro battesimo<sup>4</sup>.

Ecco quanto esige lo spirito del cristianesimo riguardo alla condizione cristiana. Questa si traduceva alle origini in una grande diversità di ministeri, così come dice Paolo (CDV 2/2, p. 109). Allora come conciliare questo spirito di libertà con la "costituzione gerarchica della Chiesa"? (CDV 2/2, p. 113). M. sottolinea la legittimità e la necessità di una autorità nella chiesa ma egli vuole riallinearla sul modo in cui l'autorità apostolica era concepita ed esercitata alle origini, cioè in stretta dipendenza dal sacerdozio comune e dalla missione di annuncio del Vangelo affidata da Gesù. Concretamente, questo viene tramandato da due elementi fondamentali che oggi dovrebbero essere riforme prioritarie nella chiesa:

- un apostolo non è, alle origini, il capo di una comunità locale. Egli la lascia organizzarsi e governarsi in piena autonomia e interviene solo per ristabilire l'unità della fede. Possiede una autorità sacerdotale di insegnamento e di governo universale e sovrana che però esercita lontano dalle comunità locali e al solo scopo di aiutarle a mantenere l'unità della fede e della comunione ecclesiale (Dh 2/2, p. 852-854). Il 'prete' ritroverebbe allora la sua collocazione originaria di collaboratore privilegiato del vescovo e, con lui, il carattere itinerante che si confà al dinamismo

---

<sup>4</sup> Questa conclusione consente di operare uno spostamento riguardo alla problematica liturgica evocata nelle vostre conclusioni: cfr. TT 2, p. 5 e 10. La questione non è più per i laici di trovare il loro posto presso l'altare né di voler a ogni costo "rinnovare le liturgie" ma, in un'ottica non religiosa, di immaginare a cosa potrebbe somigliare una eucarestia domestica in seno ad una comunità di discepoli di Gesù. Dunque non tocca più alla comunità di spostarsi là dove si trova un prete: cfr TT2, p.6.

dell'annuncio del Vangelo (Dh 2/2, p. 865-866). Mentre la religione centralizza, la fede sposta il centro e universalizza...<sup>5</sup>;

- l'apostolo non è più l'uomo del sacro<sup>6</sup>. Se deve esercitare un qualunque ministero di culto in nome di questa autorità universale e sovrana, il rispetto dovuto al sacerdozio comune impone tuttavia che questo non escluda quello che il popolo cristiano deve poter rendere in nome del proprio battesimo. Così correggerà la deviazione storica che ha visto l'autorità apostolica trasformarsi in un mondo chiuso e separato –'consacrato'- il resto del popolo cristiano. Al contrario, il laico non cercherà di imitare il prete perché rientrerebbe in una logica di religione e di potere contrario allo spirito del cristianesimo. Non si tratta dunque per niente di "restaurare un clero, anche se laico" (ESE, p. 148): "non scimmiettate il prete" ordina M. ai laici (ESE, p. 160.204)<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Siamo lontani dal modello monarchico di Bellarmino al quale si riferiscono le vostre conclusioni: cfr. TT2, p. 8.

<sup>6</sup> Le vostre conclusioni evidenziano giustamente la confusione che esiste tra sacro e santità: cfr. TT2, p. 5. Ciò è dovuto all'evoluzione religiosa del cristianesimo che ha sistemato la santità all'interno della figura del prete, modello cristiano da imitare. In occasione del mio intervento del 17 maggio 2015 su invito del ramo belga francofono della CCBP (BEM), un prete protestò che "la santità doveva essere istituzionalizzata da qualche parte" senza rendersi conto dell'errore teologico più grande che conteneva la sua proposta che tradisce a meraviglia l'infiltrazione della logica del religioso nella teologia dei ministeri.

<sup>7</sup> Questi due principi chiave ripresi nella conclusione del TT 2, p. 4 "quale visione del prete vogliamo? L'uomo del potere e del sacro oppure il ministero del servizio e della santità?". La nota precedente ricorda anch'essa che non esiste nessun ministero particolare della santità poiché questa è strettamente legata alla condizione del battezzato.

Si dovrebbe giungere a ristabilire un equilibrio che vedrebbe da un lato l'autorità ecclesiastica rinunciare al suo monopolio nella missione comune di annunciare la fede e, da un altro lato, il popolo cristiano rispettare quella autorità nella sua missione, ricevuta da Cristo, di vigilanza e di unità della fede (Dh 2/2, p. 857)<sup>8</sup>. Ognuno partecipa per la sua parte all'unico sacerdozio di Cristo: l'autorità riunendo la chiesa, le comunità dei cristiani disseminando<sup>9</sup> il Vangelo nel mondo (Dh 2/2, p. 858)<sup>10</sup>. Questo principio di

---

<sup>8</sup> Questa preoccupazione dell'equilibrio si nota nella vostra attenzione riguardo al rischio di vedere emergere forze centrifughe nella chiesa: cfr. TT2, p.9.

<sup>9</sup> Il concetto di "disseminazione" è essenziale nel pensiero di M.. Prolunga il dinamismo evangelico dell'annuncio e sostiene il principio di una restaurazione della comunicazione tra Chiesa e mondo. La Chiesa non sarà "l'ultima difesa contro ogni fuga" se potrà ridiventare "una potenza culturale utile alla società, una forza di progresso in umanità" (ESE, p. 67). Rileggendo la storia della Chiesa M. ricorda giustamente e sottilmente che "bisogna ammirare una Chiesa che, disponendo del suo potere sulla società ..., lo abbia messo a servizio del mondo ... . Tutti questi segni ci fanno capire che lo Spirito Santo, malgrado gli ostacoli alla sua missione ... salvava la singolarità del cristianesimo come religione: ricerca del bene comune dell'umanità voluto da Dio stesso ... (Dh 2/2, p. 746). Il principio di "disseminazione" fonda così la critica radicale rivolta da M. alle logiche attuali dei raggruppamenti inter-parrocchiali. Questi si fanno secondo una logica esclusivamente religiosa, perciò centripeta. La CHIESA CONTINUA DUNQUE A RIORGANIZZARSI IN FUNZIONE DEL NUMERODI PRETIRIMASTI. Da questo deriva la sua impossibilità di andare incontro al mondo (ESE, p. 20 e Dh 2/2, p. 836-837). Cfr. TT2, p. 5: "Dov'è la chiesa: dove si trovano i preti o dove si trovano le comunità?"

<sup>10</sup> Alla stessa pagina M. rileva che solo il primo dinamismo funziona ufficialmente oggi. Riattivando il secondo M. intende rimettere in pratica il "sensus fidei" -richiamato d'altronde dal Vaticano II - e ne ritrascrive il concetto di "opinione pubblica" (CQM, p. 68) di cui denuncia l'emergenza nella Chiesa. La chiesa renderebbe più umana la propria voce, ci dice ancora M. (CQM, p. 215). Tra le altre ragioni per esistere, una comunità cristiana trae la vocazione di vivere la condivisione del Vangelo e di

riconciliazione ristabilirà la comunicazione interna ed esterna della chiesa. Riassumendo:

**[17]** "... la croce di Cristo si interpone, congiuntamente alla legge dello Spirito, per limitare il potere degli uni e l'autonomia degli altri e determinare da ogni lato il rispetto dell'alterità dell'altro (Dh, t. 2/2, p. 857).

---

dibattere delle questioni della fede alla luce della sua interazione con il mondo (CQM, p. 184). (...).

## *Conclusione e appello*

---

Lontano dal voler contrapporre il modello parrocchiale al modello “piccole comunità” (CDV 2, 429.459.466), M. insiste al contrario sul necessario accordo tra i cristiani e l’autorità della chiesa sulla urgenza di avviare una ristrutturazione perché solo attraverso questo dialogo “sarà salvata la tradizione della Chiesa (Dh 2/2, p. 835). Egli ne fa un imperativo anche dal punto di vista della perennità della chiesa:

**[18]** “La condizione necessaria alla sopravvivenza della chiesa nelle società democratiche moderne consiste nel realizzare un dialogo che interpreti la tradizione tra il potere religioso e le comunità dei fedeli” (CQM, p. 64)<sup>11</sup>.

Ma non ci si illuda poiché la gerarchia non desidera veramente quei cambiamenti e cerca piuttosto delle scuse per non muoversi ((ESE, p. 964) mentre il laicato non è ancora pronto (ESE, p. 272) anche se sempre più istruito. Tuttavia urge (CQM, p. 195):

**[19]** “... E’ inutile pensare che la chiesa possa cambiare le sue strutture; dovrebbe cambiare posizione su troppi punti capitali ai suoi occhi. Dobbiamo sperare che, quando essa si troverà senza risorse, lo Spirito Santo le faccia capire che essa può trovare nel Vangelo ogni possibilità di rinnovarsi

---

<sup>11</sup> Aggiungerei che la tradizione così compresa costituisce l’antitesi di una concezione verticale della Rivelazione di cui M. sottolinea spesso il carattere incompatibile con lo spirito del cristianesimo fondato sulla diffusione dello spirito attraverso tutta la creazione. La questione supera dunque il contrasto culturale tra la chiesa e la società ma riguarda la fedeltà della chiesa alla Rivelazione: cfr. conclusione TT2, p.2.

senza rinnegarsi (...). L'ultima speranza consiste nel puntare sul Vangelo e non sulla religione" (Smuovere la religione cattolica, p. 56.58).

M. propone ai laici di adottare un doppio atteggiamento conforme ai principi su esposti: incalzare e mettere fretta all'autorità ecclesiastica pur rispettandola (ESE, p. 151-152) e rispettare il tempo necessario alla tradizione di evolvere, soprattutto nella articolazione costante tra continuità e innovazione (ESE, p. 166-167.203). Questo atteggiamento si riassume nel principio paradossale, difficile da realizzare: "ritirarsi senza rompere" (CQM, p. 236) -che può significare: "prendere le distanze". Questo assioma richiama la massima della Conferenza dei Battezzati "né andar via né tacere".

L'appello ultimo di M. potrebbe essere il seguente:

**[20]** "... si tratta di vivere la libertà della fede con una tale leggerezza che non abbiamo paura di non sentirne il peso" (Dh, t. 2/2, p. 503).

Jean-Pol Gallez

21 ottobre 2017



# Indice

<b>Introduzione</b>	pag. 2
<b>Lo spirito del cristianesimo</b>	pag. 4
Un fondamento non-religioso	pag. 4
Un umanesimo nuovo	pag. 7
<b>Umanesimo evangelico e strutture della chiesa</b>	pag. 12
Cristianesimo e sacerdozio	pag. 13
Battesimo e nuovo umanesimo	pag. 17
<b>Conclusioni</b>	pag. 23

**I Quaderni di “manifesto4ottobre si possono leggere sul sito:**

<http://issuu.com/manifesto4ottobre>

- Manifesto4ottobre
- Quaderno n.1 – L’Ecologia salverà l’Occidente? Di Antonietta Potente. Gennaio 2015.
- Quaderno n. 2 – Lorenzo Milani raccontato da Adele Corradi, con Angela Citiolo e Nunzia Antonino. Febbraio 2015.
- Quaderno n. 3 – Frei Betto, Idealità e prassi politica. Marzo 2015.
- Quaderno n. 4 – Raniero La Valle, “POLITICA, ECONOMIA E AMBIENTE NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO”. Ottobre 2015.
- Quaderno n. 5 – Il problema dei problemi: l’enigma del male. Dicembre 2015.
- Quaderno n. 6 – Con sguardo di donna... Marzo 2015
- Quaderno n. 7 – Maria di Magdala. Luglio 2017

Per contatti:

- Cell.: -3476002262 -3497137601
- email: [manifesto4ottobre@gmail.com](mailto:manifesto4ottobre@gmail.com)
- sito web:

<http://manifesto4ottobre.wordpress.com/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>

“La Chiesa cattolica **-scrive Moingt-** si trova in un momento di passaggio. Si va verso qualcosa di diverso, verso un'altra maniera di fare Chiesa, il che di per sé non è tragico. È vero che ogni cambiamento ha in sé un aspetto inquietante, perché produce rotture, strazi, fratture; e queste parole, che sono prese dal vocabolario del corpo, di per sé stesse evocano sofferenze e pericoli. Ma questa evoluzione sarà l'avvento di un'era nuova, (...) che non sarà necessariamente catastrofica. Non prevedo affatto una ripresa di potere, del potere perduto da parte della Chiesa sulla società, ma un altro modo di situarsi nel mondo e di mantenere la sua unità. Avrà forse meno visibilità, nel senso che la sua visibilità attuale è ampiamente legata alla sua struttura gerarchica e clericale; ma la sua gerarchia ha perso molta della sua credibilità interna ed esterna a causa dei suoi eccessi di potere sui fedeli e sulla società, e il clero, data la riduzione del reclutamento, ben presto non potrà più occupare lui solo i posti di responsabilità e di autorità che gli erano assegnati. La maggiore visibilità della Chiesa passerà quindi nell'ambito dei laici, perché ci saranno sempre meno rappresentanti del clero e quindi bisognerà affidare ai laici un numero sempre maggiore di posti di responsabilità. La Chiesa avrà meno visibilità (...) ed una visibilità diversa, meno “vistosa”, per il fatto che la sua dominante laica non la renderà più così fortemente diversa dal resto della società, le darà un volto meno specificamente religioso, meno legato ai culti e ai riti. [...] Immaginare una simile evoluzione mi riempie di speranza (...). Ma il pensiero di tanta gente che sta lasciando la Chiesa continua a turbarmi”. (da *Croire quand même, libre entretien sur le présent et le futur du catholicisme - Credere comunque, conversazione libera sul presente e sul futuro del cattolicesimo*, pp. 147-149, traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org)).